

NELLA PUGLIA PIETROSA

I MONUMENTI MEGALITICI E LA SOPRAVVIVENZA DELLA CASA PRIMEVA IN PROV. DI BARI

(ALBEROBELLO)

*Al mio vecchio amico Ing. Luigi Sylos
che con tanta luce d'intelletto
scrisse e operò per la sua Puglia*

I

Il miracolo del lavoro umano sulla natura selvaggia nella Puglia pietrosa

(Un errore amministrativo)

1. — Nell'aprile 1885 l'illustre Rettore del Collegio di Conversano in prov. di Bari, Monsignor *Domenico Morea*, mi condusse a visitare la sua città nativa, *Alberobello*, la « Città singolare » diversa da ogni altra in Europa, il centro vivente di una plaga, nella quale la costruzione tipica della casa a forma di cono, costruita in pietra senza cemento, chiamata « trullo », è la sopravvivenza di un progenitore preistorico.

Oramai è cosa nota come questa costruzione risulti dal materiale fornito sul suolo calcareo della Regione, un edilizio formato da lastre di pietre sovrapposte in corsi circolari orizzontali, convergenti in alto e riuniti al vertice intorno ad un piccolo foro, chiuso poi da una lastra conica, rappresenti una abitazione non confondibile col tucul abissino o altra capanna di selvaggi d'Africa o d'Asia. Essa è formata originalmente da un muro cilindrico, a secco, cui si sovrappone una volta a calotta, che sorregge il tetto conico, con intercapedine utilizzabile. Quattro elementi concorrono in un insieme della più grande semplicità, e la pianta circolare del basamento diventa quadrata in una associazione di due o più trulli comunicanti fra loro per dar luogo ad una abitazione dotata di più stanze, ognuna delle quali è rappresentata da un trullo.

Siffatta costruzione è stata tecnicamente illustrata dall'ingegnere Nenchà (1), il quale mette in rilievo la statica mirabile raggiunta unicamente con pietre senza cemento e senza armatura di legname. Cosicché la casa più rozza nella sua semplicità di struttura fa il più strano contrasto con la soluzione sapiente di un problema di statica possibile solo fra popolazioni non selvagge, nè primitive.

Vero è che lo studio di una forma dà dare al materiale di una fabbrica perchè questa stia salda — osserva il Nenchà — è qualche cosa che si accosta alla scienza detta *Stereotomia*, formatasi tardi nella storia delle Nazioni; ma è anche vero che qui *tutto si deve alla natura geologica del suolo*, formato di colline aride, ricoperte da un manto di roccia calcarea, sotto il quale trovasi il terreno vegetale fresco e vergine, e la costituzione di questa roccia calcarea, che si sfalda a strati di vario spessore, dà lastre parallele e lisce, che sono il primo e più necessario dato di fatto che ha servito al genio istintivo del contadino pugliese per crearsi una casa, che risolvendo un *problema di statica*, desse anche la soluzione di un *problema economico, sul quale poggia tutta l'economia agraria della regione*.

E questo organismo architettonico il prof. *Carlo Maranelli* ha saputo metterlo in relazione con *l'area di popolazione sparsa*, che esso ha reso possibile sul confine delle due provincie di Bari e di Lecce, come erano nella vecchia circoscrizione territoriale, prima della creazione delle due nuove provincie di Brindisi e di Taranto.

2. — Ora: è utile osservare *questo errore della nostra geografia demografica amministrativa*: la plaga della popolazione sparsa, resa possibile dal trullo, *unica in tutta l'Italia meridionale*, invece di costituire *un individuo amministrativo* a sè, come dovrebbe essere per rendere facile la valutazione statistica del fenomeno demografico culminante, *trovasi divisa fra le tre provincie limitrofe*.

Veggansi le osservazioni già fatte in proposito dallo scrivente (2) e prima ancora dal *Maranelli* nella sua importante memoria « La

(1) PIO CARLO NENCHÀ, *I trulli*, nel Numero Unico «Puglia» pubblicato a Trani da Valdemaro Vecchi, 1894, per il V Congresso della Dante Alighieri.

(2) COSIMO BERTACCHI, *La Puglia*, nella Raccolta di monografie regionali «La Patria» Torino, 1926-1931, Utet, 1ª ediz. p. 216; 2ª ediz., pag. 220.

Murgia dei Trulli» col sottotitolo «Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno» (1).

La costruzione del trullo ci dà il segreto del fenomeno demografico del paese: essa è che offre la massima economia nella maggiore cubatura spaziale utilizzabile in una casa colonica, e permette al contadino di vivere con la sua famiglia sul campo del suo lavoro. La natura del luogo, appunto nella sua asprezza calcarea, ha resa possibile l'erezione della casa economica e igienica più conveniente, fra muri sufficienti a riparare l'uomo dagli eccessivi calori estivi e dall'umidità con il loro spessore di un metro. E il campo offre ancora altra pietra per lastricare l'aia e costruire la «corte» con la stalla degli animali da lavoro, ed il «jazzo» per gli ovini.

Di qui adunque la regione dei trulli nella *Murgia del levante*, che si solleva in quella direzione con orlo ripido verso il litorale Adriatico sulle curve di livello, che corrono così ravvicinate nella carta topografica, dando alla distanza orizzontale di 2 km. il dislivello di 200 m.; mentre 3 km. misurano le distanze della così detta «Selva di Fasano» a 400 m. e l'isoipsa di 100 m. che gira sotto Fasano sul terrazzo marino. Su quel ciglio è il termine, dal lato orientale, della *zona di popolazione sparsa* rappresentata dal «regno del trullo» nella casa più appropriata all'economia rurale della zolla cretacea pugliese. Ma nell'alta Murgia e in tutta la parte occidentale di quella zolla rimane l'opposta caratteristica *dei lavoratori agglomerati* in grossi centri, di cui l'esempio più tipico citato da tutti gli scrittori, dal Gregorovius in poi, è Andria, il più grosso centro di lavoratori viventi lontani dalla terra del loro quotidiano lavoro.

La campagna colà rimase deserta, come si vede intorno al «Castello del Monte». Dunque *il solo trullo può rendere al contadino pugliese possibili le condizioni più immediate per vivere sul fondo con grande risparmio di tempo e di fatica. Esso costa circa la metà di una eguale casetta di fabbrica* e offre il modo di ammortizzare nel più breve tempo il debito contratto per l'acquisto della terra sulla quale vive. È dunque *la soluzione di un grande problema di economia rurale.*

(1) CARLO MARANELLI, nel Volume «Scritti Geografici», pubblicato in onore di *Giuseppe Dalla Vedova*, Firenze, Tip. Rizzi, 1908. Veggansi le pp. 111 e ss. nel rilievo dell'inconveniente di un censimento fatto nell'inverno (10 gennaio), quando le case disseminate nel piano sono chiuse e deserte, nè la statistica può dare l'aspetto vero della popolazione sparsa esistente nell'anno.

3. — Come già si è visto, siffatta costruzione, che sembra *evocare* « *l'età della pietra* », è appunto quella che, attraverso all'uomo, ha saputo vincere l'aridità stessa della pietra per trarne la scintilla della vita sociale in un massimo elemento di lavoro nella più feconda intimità del lavoratore con suolo trasformato per incanto dallo stato di deserto a quello del più ridente giardino.

Scriva il Maranelli: « la miracolosa metamorfosi compiuta nei paesi aridi mediante l'irrigazione, le stesse terrazze giapponesi (e, aggiungiamo, le *masere* liguri) sapientemente innaffiate, non diventano forse giochi di fanciulli di fronte a queste trasformazioni pugliesi, in cui l'unica forza operante è data dalle braccia dell'uomo, e il suo strumento sono le pietre stesse, che dianzi formavano lo squallore del paese e l'invincibile ostacolo? Eppure, osserva, vi ha chi osa chiamare fannulloni gli uomini che hanno compiuto e perpetuano una trasformazione così mirabile, come quella documentata con quattro eloquenti fotografie » (1).

Veggasi ancora come si presenti Alberobello, che deve il suo incremento ad un capriccio di Gian Girolamo II, conte di Conversano della Casa di Acquaviva, detto « il guercio della Puglia », il quale si divertì a farsene un borgo feudale intorno ad una solitaria cappella esistente nei boschi, dedicata ai santi Cosma e Damiano. Così questo piccolo Neroncino pugliese, della casa agricola per eccellenza, parve volesse formare quasi scherzando una sua *città sui generis*, datata dal 1635. Prima che Alberobello sorgesse come la volle Gian Girolamo, le edicole fabbricate con pietre a secco, dette « trulli » o « caselle » — scrive il Bertaux (2) — erano sparse fra i boschi e le campagne, come sono ancora i trulli di « Laureto » fra le magnifiche piantaggioni di vigne, che pur conservano il nome dell'antica « Selva di Fasano ».

È cosa nota, che il famoso « Guercio » di Conversano, per sfuggire a talune ordinanze del Governo Regio intorno alla formazione di nuovi gruppi di abitati o di città, facesse edificare così con soli trulli, cioè case coloniche a secco, i suoi nuovi centri di campagna, con tipi di costruzione semplici, facili a diroccarsi in caso di verifiche. Così dunque l'incipiente villaggio di *Alberobello* (forse « *albero di guerra* »?) deve aver dato origine alla « zona monumentale » di *Alberobello*.

(1) C. MARANELLI, vol. cit., p. 113.

(2) EMILE BERTAUX, *Étude d'un type d'habitation primitive*, in « *Annales de Géographie* », tom. VIII, 1899, p. 215.

« Il trullo alberobellese — scrive Peppino Notarnicola in una geniale nota sull'argomento (1) — ha oggi una pianta quadrata, con muri perimetrali alti 3 m. circa, sui quali si aprono l'ingresso e le finestre, ed è impostata la volta conica, che si regge per prodigi di statica e perizia di « casellari », muratori specialisti locali. La parte superiore, conica, è rivestita esteriormente di *chianche*, lastre calcaree di circa 5 cm. di spessore, sovrapposte a guisa di squame come tegole atte ad assicurare l'impermeabilità interna della volta.

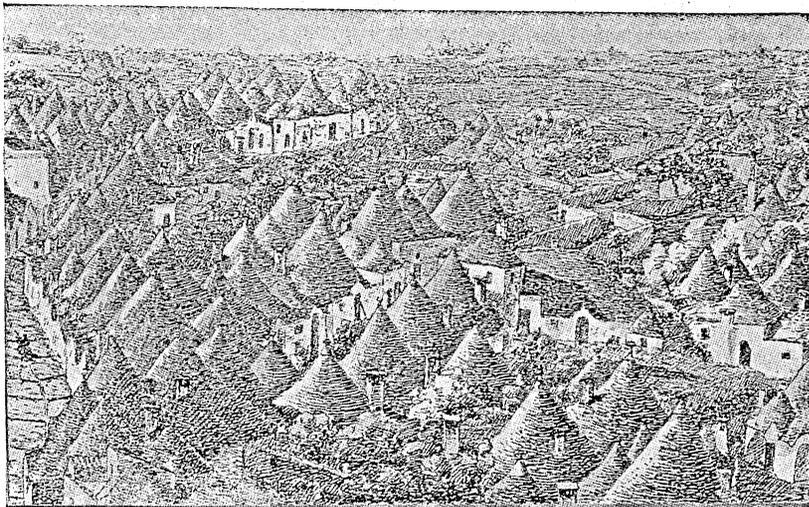


Fig. 1 — Veduta di Alberobello (disegno a penna di Sante Simone).

Sul vertice è piantato un pinnacolo decorativo, scolpito in forme diverse ».

Tolgo dallo stesso articolo la significativa veduta (fig. 2) che ci offre il contrasto fra i trulli che si raccolgono fiduciosamente intorno alla Chiesa parrocchiale, opera del celebre, or compianto, architetto alberobellese, Antonio Curri, che diè pure, in istile classico, il disegno del bel Camposanto della sua città.

Se noi vogliamo rappresentare un aggruppamento di trulli (secondo il Bertaux), dobbiamo riportarci a Laureto, dove esiste dall'XI secolo il paesello da cui i Conti di Conversano presero

(1) PEPPINO NOTARNICOLA, *La zona monumentale dei trulli di Alberobello*, in « Rivista d'Italia », gennaio 1924, a. VIII.

il titolo di « Signori di Lauretello ». Coticchè la riunione di un gruppo di trulli in una grossa città, o villaggio, deve essere considerata come un fatto, che si può dire recente, o comunque, artificiale, mentre per sè stessa, la rozza costruzione in pietra a secco è sempre stata abitazione rustica nei secoli, con rari esempi di un aggruppamento in un recinto murato, dotato di cisterna, da bastare per farne un tutto a sè. La qual cosa non va oltre poche centinaia d'anni, prima che Gian Girolamo ordinasse la formazione dell'aggregato di case a trullo, che si chiama Alberobello, fatto in modo che si potesse diroccare a piacimento da quel tirannello, che poteva ben dire quanto il poeta romanesco Gioacchino Belli mette in bocca al suo re dispotico, come sa rappresentarselo la mentalità popolare:

Io fo dritto lo storte e storto er dritto,
 pozzo vennene tutti un tanto er mazzo;
 io sì v'impicco, nun ve fo strapazzo,
 che la vita e la robba io ve l'affitto.

4. — In queste condizioni di dura servitù (se non proprio allora, chè il Guercio aveva interesse ad attirare con molte carezze gli abitanti in questa sua terra) soggiaceva quella popolazione sotto la tirannia dei successori di Gian Girolamo, fino al gran giorno in cui una ben decisa compagnia di notabili del paese dei trulli seppe presentare protesta al Re Ferdinando IV nei brevi giorni di una visita a Taranto in un suo giro per le province del Regno. E fu così che i cittadini di Alberobello riuscirono a ottenere il Decreto della liberazione, emanato da Foggia il 27 maggio 1797, col quale la piccola singolarissima città potè alzare la testa e guardare in faccia la tirannia feudale con una dignità nuova.

Di tanto, i miei amici di Puglia ricordano ancora le pagine, dove io ne trattai proprio nel 1897, in occasione del Centenario, a Roma nella Rivista di Angelo De Gubernatis e a Trani nella « Rassegna Pugliese » di Valdemaro Vecchi.

Così a Trani, nel già menzionato Numero Unico « I Trulli pugliesi », fin dal 1894, nello scritto fondamentale di Alberto Nenchia pubblicato in occasione del V Congresso della Dante Alighieri, si celebrava l'emancipazione della « più giovane Città dell'Europa ».

La quale sta divenendo una città moderna nel più recente sviluppo civile, ricca di industrie fiorenti, di scuole popolari e con un Istituto Agricolo bene attrezzato che la tiene bene congiunta alle origini vitali e, possiamo dire, gloriose della sua esistenza,

poichè dalla terra, simile all'antico gigante, nel continuato contatto col suolo, trae, come già dall'antica pietra, novelli succhi di vita.

E se questa incipiente modernità della interessante cittadina parve un tempo suscitare quasi un senso di deplorazione sentimentale fin nelle pagine di quel mio opuscolo, nel contrasto, talora

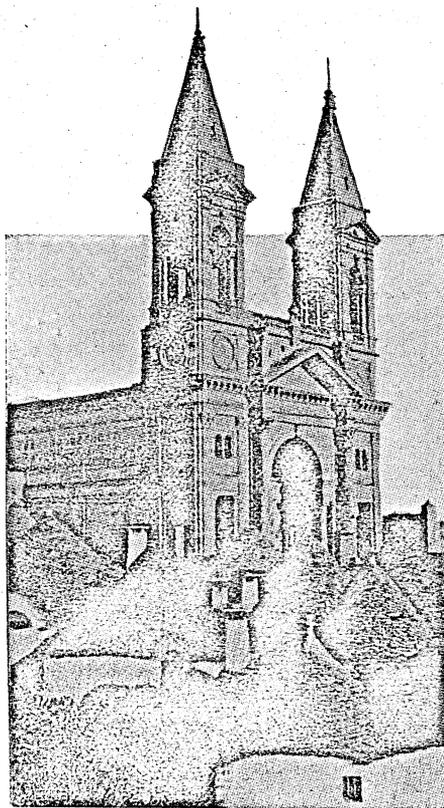


Fig. 2 — Dal primitivo trullo alla costruzione moderna dell'architetto *Antonio Curri*. *L'artistica Chiesa.*

urtante, fra il vecchio e il nuovo, ben mi rispose con la sua bonaria arguzia Leonardo De Mola nell'agile sonetto, da cui staccherò una sola quartina:

Fra cento trulli allineati, eretti
in una forma fantastica e strana,
occhieggia qualche palazzina. O insana
arte borghese! Oh vandali architetti!

E fra questi vandali ecco giganteggiare appunto *Antonio Curri*, l'artista di genio, che onorò la sua nativa Alberobello e che in mezzo alle umili case originarie della sua città, eresse la massa candida del tempio monumentale ad arco tondo, con due ardite cuspidi, opera di classica bellezza, intorno alla quale — già l'abbiamo scritto — si raccolgono gli innumerevoli trulli non meno che le vispe palazzine di questo nuovo fiore della vita industriale e civile della lavoratrice plaga, levatasi in mezzo alla Puglia petrosa, vivace sassifraga della nuova Età.

E qui non posso tacere il fatto che Alberobello ha pur dato la vita a Monsignor *Domenico Morea*, l'Autore del *Chartularium* dell'Abbazia di S. Benedetto in Conversano, che interessa tanta parte della Storia Medievale dell'Italia del Sud avanti l'invasione di Carlo d'Angiò, mentre lo stesso Morea fu in Conversano il grande educatore, che resse l'importante Collegio, con un decisivo influsso di libera energia su due forti generazioni di giovani resisi insigni nelle lettere e nel governo della Cosa pubblica, come Araldo di Crollanza, cui tanto deve lo sviluppo odierno di Bari e dell'intera Puglia.

La piccola città dei trulli contò pure fra i suoi il patriota *Luigi Tinelli*, cui venne dedicato un ricordo marmoreo dinanzi alla Casa Comunale, con epigrafe dettata da Ferdinando Martini. Nè dimenticherò infine il vecchio *Don Modesto Colucci*, patriota fervente, il quale, fra altro, celebrò quel simbolo di forza, ond'ebbe origine la sua Città, in un sonetto, che già ricordai nella mia prima memoria su Alberobello e che qui oggi mi piace di trascrivere.

LA QUERCIA

Fui sacra un dì; le mie frondose braccia
ornaro i templi e le cesaree mura:
vigliacca etade or mi disprezza e caccia
dove la terra è più deserta e dura.

Ma qui pur regno! La chiomata faccia
innalzo al ciel con gigantea statura
e in trono altero all'occhio mio s'affaccia
l'augusta maestà della Natura.

Qui da regina rende a me l'omaggio
primiero il sol, l'ultimo a sera,
e m'orna il crine per diadema un raggio.

Io son la forza: il capo ho in ciel, sotterra
il piè. Secoli avanti! e tu, bufera,
fremi, chè qui ti attendo e sfido in guerra.

II

I monumenti megalitici dell'Italia Meridionale e i predecessori del Trullo pugliese. Fenomeni carsici.

1. — Ma la storia del trullo divenuto città attraverso la forma feudale va ben oltre l'umile origine del comune liberato dalla più dura schiavitù nel modo anzi detto: essa (come ormai è noto) si allarga nello spazio della Puglia cretacea, quasi piccola Dancalia europea, e si allontana nel tempo alle età preistoriche, poichè la Preistoria Pugliese per l'appunto ha questo di particolare rispetto alle altre regioni d'Italia: essa è la terra dei « Monumenti megalitici », che sono i *Dolmens*, i *Menhir* e le *Specchie*.

I *Dolmens* (celtico *daul* = tavola, e *maen* = pietra) sono monumenti sepolcrali formati da due o più massi monolitici piantati nel suolo, a guisa di sostegno, mentre su di essi sovrapposta vedesi una larga e pesante tavola monolitica. I *Menhir* sono pietre erette verticalmente nel suolo, come primitive colonne, che attendono dalla tarda posterità la perfezione della *Colonna Traiana Imperiale*. E sono le « *pietrefitte* di Terra d'Otranto » e della provincia di Bari. Invano si cercano nella *Capitanata piana*, perchè di là dall'Ofanto la formazione pietrosa del suolo pugliese cede il posto alla formazione alluvionale; al *suolo di dilavamento* succede il *suolo di alluvionamento*, che va fino al promontorio garganico, altra *area di erosione*.

I *Cromlechs* sono circuiti che racchiudono tumuli e Dolmens. Non so se in Puglia ne siano stati segnalati; ma non pare. Essi sono necropoli in Germania, chiamate « Circoli dei Druidi », oppure « Tombe dei Giganti », o anche « Pietre di Odino », e giacciono circonfusi di mistero nell'anima popolare con le leggende degli Orchi e dei Nani. Nel Dolmen si vuol intravedere il germe del *sarcofago di Ramse*. Molto probabile sembra che i segni della loro esistenza siano stati lasciati attraverso l'Europa da un'invasione di genti Libiche o della petrosa Arabia in Puglia, in Sardegna e nelle Baleari, saltando la Sicilia e il resto d'Italia e, passando per la Corsica, alla Gallia, alla Germania, alle isole Britanniche, fino alla Scozia lontana.

Di *pietrefitte* trovate in Terra d'Otranto, Cosimo De Giorgi, il geologo e archeologo del luogo, ne contò una dozzina. Tipico

è in Terra di Bari il « Menhir di Modugno », illustrato dal Gervasio nella sua classica opera « I Dolmens e la Civiltà del bronzo nella Puglia » (1913). Un Dolmen a Minervino di Lecce figura nell'opera del De Giorgi, un altro a Bisceglie, scoperto da Angelo Mosso, altri a Corato, a Cisternino, di cui si trovano le riproduzioni illustrative nel volume del Gervasio.

Straordinario è il numero e l'importanza delle stazioni preistoriche in Terra d'Otranto e in tutta la Puglia. Basta scorrere il volume del Gervasio « Bronzi arcaici e Ceramica geometrica nel Museo di Bari », per vedere qual tesoro di cimeli venne in luce dalle *Necropoli di Gioia del Colle* e di *Valenzano*, dalle *Tombe di Turi* e di *Bari*, nonché da quelle di *Noicattaro*.

2. — Il carattere prevalentemente càrsico della Puglia a SE dell'Ofanto esclude l'esistenza di acque superficiali, perchè le acque meteoriche sono assorbite dal suolo calcareo fissurato. Manca adunque il lavoro di incisione delle acque correnti e di riempimento, che maschera altrove il rilievo tettonico, « scavando valli, terrazzando pendii, distendendo a ventaglio ampie conoidi », come scrive il Colamonico, che illustrò largamente questi fenomeni in Terra di Bari.

Qui la configurazione del suolo nei suoi tratti generali si mantiene quale l'hanno determinata i movimenti naturali della litosfera. E i bacini chiusi, e le conche, sono rimasti, e gli altipiani orlati di rilievi nelle maniere che si osservano nel Peloponneso centrale. E queste cavità proprie della Dinaride deviata, in parte, di quà dell'Adriatico, possono essere state occupate da laghi con deflusso sotterraneo, e lo sono per lo più da *terra rossa*, che rappresenta il residuo non solubile della roccia disciolta, un terreno fresco suscettibile di cultura intensiva, come quella della « Conca di Bari ».

Alle cavità di origine tettonica fanno riscontro altre cavità più piccole, per lo più imbutiformi, di dimensioni variabili, che sfuggono ad ogni rappresentazione geografica e neppure possono figurare nelle carte topografiche al 50.000 o al 25.000, e potrebbero solo indicarsi sulle carte comuni in via di eccezione. Sono le cavità chiamate « Doline » nel Carso e in Carniola, o le « Foibe », o « Buse » nelle Alpi Giulie, e le « Polje » della Dalmazia e delle Dinaridi. Molte di queste cavità, a fondo chiuso, quasi avanzi di antichi laghi, ho avuto occasione di ispezionare nella fascia meridionale della provincia di Bari, specie nei dintorni di Conver-

sano, visitati, negli ultimi anni del secolo passato, insieme all'architetto Sante Simone, abile restauratore di monumenti secondo il gusto della grande arte architettonica pugliese dell'Epoca Normanna e Sveva, attivo ricercatore di avanzi preistorici e illustratore di antiche mura a secco, comunemente chiamate pelasgiche.

Nel volume della «Storia di Conversano» pubblicata dal prof. Giuseppe Bolognini (1) trovo appunto il disegno delle vecchie mura dell'acropoli di questa città, studiosamente rintracciate da



Fig. 3 — Dolmen di Bisceglie.

Sante Simone, che ne fece l'identificazione con la «Norba» della Tabula Peutingeriana in coincidenza con le ricerche del Dejardins e del Kiepert (2).

3. — Tornando al discorso delle cavità del suolo carsico e della «terra rossa» pur largamente rappresentata nell'Istria e nel Carso Liburnico, rilevo come l'opera della degradazione dovuta

(1) Dott. Prof. Can. GIUSEPPE BOLOGNINI, *Storia di Conversano*, Bari 1935. Un volume splendidamente stampato, con ricche illustrazioni, interessante tutta la parte della Storia del Regno di Napoli imperniata su quella della Contea degli Acquaviva e di quel Monastero di San Benedetto, il famoso «Monstrum Apuliae», di cui pure trattò pochi anni innanzi con documenti inediti.

(2) Veggasi in questo volume nella Parte I: *Conversano antichissima*, e dopo la p. 36 lo schizzo della Tav. Peutingeriana riguardante la Regione.

alle acque meteoriche, trovasi spesso compensata in natura con la formazione di un prezioso terreno vegetale.

Se i terreni che si dicono calcarei si componessero unicamente di calcare, come il marmo e i gessi, e non fossero invece misti di silicati e di rocce argillose, non certo il vento potrebbe trasportare sotto forma di polvere, come nelle formazioni eoliche, e le acque sotto quelle del limo sottile, la materia insolubile residuale in cavità circondata dalle aree di denudazione; e formante il ricco mantello del suolo coltivabile.

Le Doline delle Murge sono a « tipo piatto » a « scodella » oppure sono « grave », cavità abissali aperte per lo più in fondo alle Doline e anche in superficie, nelle zolle cretacee del barese, che sul margine verso la Lucania presenta erosioni dette « gravine », sul versante Ionico, e « lame » su quello dell'Adriatico.

La Dolina di Pozzolino presso S. Nicandro Garganico nella Puglia Settentrionale è la più grande. E pure nel Gargano è degna di essere segnalata la « valle chiusa » di S. Giovanni Rotondo con la cavità di S. Egidio che fu già un lago per l'otturarsi dell'inghiottitoio sottostante, mentre, rimosso siffatto ostacolo, l'acqua scomparve, e venne così conquistata di colpo una estesa area agricola e di popolamento locale.

Profonde pozze, vaste caverne, alcune diligentemente visitate per primo, e misurate, dal prof. Senofonte Squinabol, alla base nord del gran massiccio calcareo, e la importante *grotta di Montenero* presso S. Marco in Lamis, illustrata dal Checchia Rispoli, che la esplorò nel 1901, valgono a dare la nota della Speleologia ai lineamenti carsici della Sacra Montagna, l'*Hagios Oros* dei Greci di Bisanzio, che appunto in una grotta trasformata in santuario seppero vederla illuminata in alto dalla leggenda orientale di Michele Arcangelo.

Ci si perdoni questa e altre divagazioni apparenti, che pure hanno un legame con la preistoria architettuale caratterizzata dalle pietre a secco e con il fenomeno umano, che accompagna immancabilmente quello carsico, ma non sempre nelle stesse forme di costruzioni in pietra.

Sulla distribuzione geografica dei fenomeni carsici nel barese preziose notizie troviamo con assidua opera di osservazione raccolte dal prof. Carmelo Colamonico (1), già ricordato ed ora profes-

(1) Questa pagina era già stata scritta da anni, quando la ripresi per aggiornarla con le nuove importanti ricerche condotte nella esplorazione della regione pugliese.

sore ordinario di Geografia all'Università di Napoli, dove succedette al mio amico Filippo Porena.

Una vera famiglia di doline presenta l'orlo occidentale della zolla cretacea della Provincia di Bari verso la « Sella di Spinazzola », e appunto in vicinanza di quella località si apre la voragine detta « Cavone ».

I « Puli », come sono chiamate sul luogo le conche più estese, si presentano nelle vicinanze di Altamura, di Gravina e di Toritto.

Celebre è il « Pulo di Molfetta », che visitai in occasione di un convegno col Conte Rogadeo di Torrequadra, che con grande cortesia volle accompagnarmi al Gargano col prof. Zuretti. Il pulo di Molfetta è forse dovuto allo sprofondamento della volta di una estesa cavità sotterranea e rivelò alcuni resti interessanti di una attività umana molto remota, certamente connessa alla preistoria locale.

I puli di Trani, di Ruvo, di Altamura e i « pulicchi » di Gravina e di Toritto sono pure ricordate in queste ricerche che additano un nuovo campo di indagini anche in relazione alle genti primitive abitatrici delle grotte. Due sono i gruppi di forme carsiche distribuite sull'orlo delle Murge, uno nella sezione occidentale Nord, che fa capo alle Murge di Minervino, l'altra nella sezione occidentale Sud, che si raccoglie intorno alla fascia trasversale Castellana-Putignano: due zone carsiche interessanti lo studio delle acque sotterranee della Regione, che fu già l'oggetto costante delle ricerche di Cosimo De Giorgi nella provincia di Lecce, poi continuate dal Colamonico in quella di Bari.

4. — Dato il quadro fisico della vasta plaga, rimane bene asodato, come il nome di Puglia pietrosa ci venga incontro spontaneo, specie se si percorre la Regione sui fianchi denudati dell'alta Murgia, nonchè su la zona più bassa della Terra d'Otranto, che in parte ci si presenta simile ad un deserto di pietre, non diverso da certi paesi dell'Oriente classico, donde forse derivarono le prime ondate di emigrazioni, che seminarono dei loro monumenti sepolcrali, o di difesa, questa terra Pugliese, la più avanzata verso Oriente, e alcune isole come la Sardegna, la Corsica, le Baleari, forse nell'epoca post-glaciale.

Anche in mezzo ai pingui ulivi ed orti opulenti della zona intensamente coltivata e popolosa della Terra di Bari viene fatto di scoprire la vera natura calcarea della nuda roccia, che spunta dal suolo coltivato in ogni parte.

Talora l'olivo — osserva il Bertaux — sembra prendere radice proprio dalla pietra, che ricompare sotto nuove forme, moltiplicandosi nella stessa vita dell'uomo come elemento necessario, nei muri a secco delle divisioni della proprietà terriera e nella costruzione delle bizzarre edicole erette dai contadini in mezzo ai rari alberi della « selva » malinconica.

« I tronchi di cono eretti in pietre regolari all'altezza dell'uomo, o anche a più metri, fanno le loro apparizioni in varie parti della Puglia dall'Ofanto fino al capo di Leuca, e sembrano dare al paese la rude tristezza, che pure conserva nella uniformità delle sue più ricche colture » (Bertaux).

Lo stesso illustre straniero, generoso indagatore delle cose nostre (come già il Lenormant), osserva che la Puglia, pure rivaleggiando in fecondità con la Campania felice, non è così ridente nella nuda semplicità del trullo. Lo stesso arcaismo di siffatte costruzioni, che nell'Istria e nella stessa Terra di Bari, sezione Nord, cessa di apparire una vera *abitazione permanente* del lavoratore, ma rimane soltanto un momentaneo ricovero, ha attratto l'attenzione degli studiosi: e il Lenormant ne fu vivamente sorpreso nella sua visita in Terra d'Otranto.

Fu tuttavia il Bertaux che avvertì le varietà di queste bizzarre forme di abitazione pugliese e volle più largamente studiarle con la scorta del massimo geografo della penisola salentina, il De Giorgi, da noi più volte menzionato.

La qual cosa — lo confesso — io non seppi neppure sospettare quando stesi le affettuose pagine su l'origine di Alberobello, veduta soltanto attraverso la vita feudale più recente nella mia descrizione della « Città Singolare » nel 1887, inneggiando ai suoi *cento anni di vita civile*, nella perpetuità del trullo in una futura evoluzione di forme architettoniche non prevedibili. La qual cosa però è contraria alla naturale distinzione di una costruzione, che sul luogo rappresenta bensì *la mirabile soluzione di un problema di economia agraria, ma niente di più*. In ciò solo il trullo è vivo e vivrà nel territorio che gli è proprio, come figlio legittimo di quel suolo. Ma Alberobello deve subire inevitabilmente quella trasformazione edilizia secondo le esigenze di un centro agricolo e anche industriale moderno, continuando a rimanere la regina di questa « unica plaga di popolazione sparsa dell'Italia Meridionale », che ha trovato in *Carlo Maranelli* il suo compianto geografo, il suo *vero geografo*, auspicante ad un *giusto riconoscimento amministrativo* della regione così bene caratterizzata da poterla ve-

dere nella sua *individualità statistica indipendente in un tipo unico per tutta quella parte della Penisola*.

5. — Ciò che scrisse Olinto Marinelli — osserva il geografo dei Trulli pugliesi — a proposito dei difetti delle carte topografiche nella rappresentazione degli abitati e dell'opera dei censimenti nell'indicare la popolazione, cosa della massima importanza per il problema di alto valore antropogeografico in esame, deve far riflettere chi ha l'alto ufficio di presiedere ad una razionale forma di divisione degli elementi amministrativi sulla carta geografica, tenuto conto di certe speciali individualità statistiche.

A indicare l'intensità del fenomeno demografico, che tanto interessa gli studiosi e lo Stato, devono servire le carte topografiche insieme ai dati statistici offerti dal censimento, ma se il fenomeno si presenta spezzato fra diverse unità amministrative, diventa inafferrabile all'occhio del geografo e più laborioso per quello dello statista. Così il Maranelli nell'accingersi allo studio della «plaga dei Trulli» in Terra di Bari si è trovato appunto in questa difficoltà di dover dare un'espressione numerica a tutti i fatti connessi al medesimo fenomeno. Egli così pose in evidenza i fatti di più alto valore antropogeografico rilevato sui luoghi.

6. — Ma nessuna indagine sull'origine del fenomeno costruttivo mi era balenata alla mente prima che il De Giorgi mi inviasse l'opuscolo rivelatore: «Un tipo di abitazione primitiva» del Bertaux, citato in queste pagine e nato sotto la sua ispirazione. Tanto bastava per additarmi una grande lacuna di quel mio scrittarello su «la Città singolare», che tanto favore aveva incontrato in quei giorni lontani fra i miei buoni amici di Puglia, lieti di aver potuto in quella forma contribuire a solennizzare la data del centenario della liberazione dell'aggregato di case coloniche, divenuto città alla fine del XVIII secolo con gli stessi diritti delle altre città del Regno. Solo più tardi incominciai a vedere lontano l'origine di quel bizzarro edificio agricolo, assurdo finalmente a tanta gloria, in una nobiltà veneranda di lavoro rurale risalente nei secoli oltre la storia scritta.

Fu nella primavera del 1885 che io visitai la penisola salentina e vi incontrai l'amico De Giorgi, il geologo della sua terra, ed ebbi piena la sensazione della colleganza dell'uomo col suolo sul quale vive nel sorriso della bellezza che, attraverso il gioioso e fiorito barocco di Lecce, la «Firenze del rococò» secondo la

definizione del Gregorovius, ci viene incontro nella visita a quella bellissima costellazione di città pugliesi.

Come in Grecia l'arte, nelle sue plastiche manifestazioni, ha preso corpo sul naturale calcareo della sua natura geologica, anche nella finezza del marmo pentelico in cui esplicare il suo genio, così nella terra di Japigia — novella Attica terminale della penisola italica verso l'Oriente ellenico — la pietra omogenea rinvenuta nel suolo tufaceo, morbida obbediente a tutti i capricci dell'artista, dischiuse il varco alla più ricca forma ornamentale di monumenti pubblici, palazzi, chiese, campanili: esempio tipico la elegante guglia merlettata di Raimondello Orsini a Soletto (fig. 4) e la facciata della Chiesa di S. Croce in Lecce.

Anche nel trullo primitivo troviamo forme e manifestazioni diverse a seconda dei luoghi e della pietra offerta dal suolo alla necessità della vita umana in quel momento storico. Il Bertaux ci presenta diversi tipi di trullo incontrati in Terra d'Otranto, che appunto ce ne offre le maggiori varietà. Egli le raccoglie sotto tre tipi — *A*, *B* e *C* — che io non credo necessario di esibire in questo quadro.

Il tipo *A* presenta una forma rettangolare a piramide tronca, copertura a terrazza di lastre piatte, cui si accede per una scala esterna, vero monumento megalitico.

Il tipo *B* appare in forma di una torre, con gradinata a terrazzi giranti intorno all'esterno, da 2 fino a 6 verso la cima.

Il tipo *C* è quello comune a Noci e ad Alberobello in provincia di Bari, nonchè a Laureto nella Selva di Fasano, donde Alberobello deriva.

Nell'opera di PERROT e CHIPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, i monumenti primitivi trovati nelle Isole Baleari vengono ricondotti ai Nuraghi della Sardegna e al tipo *B* della classificazione del Bertaux.

La più bassa di queste edicole non è una vera abitazione, ma un ricovero, mentre la più alta è una vera abitazione atta a contenere una famiglia colonica, e può misurare fino a otto metri di altezza. Tipo comune nella parte della Terra di Bari che scende verso la piattaforma di Lecce. Del trullo a base quadrata è il *Truddhu Ferrante* presso Taurisano, citato dal Bertaux e descritto dal De Giorgi. Questi sistemi di « trulli a catena » sono comuni nella Selva di Fasano, che — come già sappiamo — si stende verso l'orlo ripido della zolla cretacea. Là il trullo presenta nel suo interno la forma pulita di un appartamento civile, ove — come

si è detto — ogni stanza è sormontata dal rispettivo cono. La villeggiatura scende a Fasano, che è prossimamente l'antica *Egnatia*, dove la via Appia si allacciava, oltre l'Adriatico, all'Albania meridionale per girare a Tessalonica (Salonicco). « Laureto » si chiama la parte civile di questa villeggiatura, un nome, che non dai « lauri » deriva, ma dalle *laure basiliane*, certose di monaci, rifugiatisi allora in cripte o grotte (1).

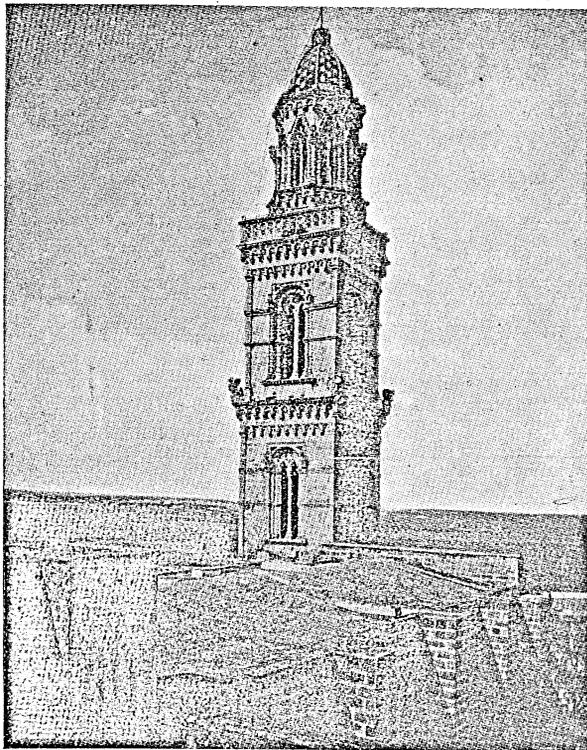


Fig. 4 — Soletto. Guglia di Raimondello Orsini.

Il trullo semplice non ha camino: il fumo lo fa passare per la finestra, come d'altronde anche a Palermo si usava durante il mio soggiorno colà, e dalle finestre usciva il fumo della mia cucina nel 1910, e a Palermo una sola casa aveva i camini, il Palazzo

(1) ANGELO CUSTODERO, *Fasano*, Trani, ed. Vecchi 1922. Un volume di circa 500 pp.: rielaborazione di un lavoro di G. Sampietro, con indagini nuove, amorosamente compiute dal mio compianto amico. Veggasi per l'argomento il cap. VII su *Laureto* e *Lauretello*, p. 99.

di Trabia. Ad Alberobello, a Locorotondo, a Noci, ove domina il trullo e dove il freddo è forse più intenso che a Palermo, si vede da per tutto spuntare il camino fumante, ove la casa vive e respira.

Se Alberobello può dirsi il centro geografico, la « regina dei trulli », come la chiama Carlo Maranelli in relazione alla « plaga di popolazione sparsa » che va fino al confine della provincia di Bari e presso la radice della penisola salentina e fra le province nuove di Brindisi e di Taranto, non è però al centro dell'area caratterizzata da questa costruzione a secco, della quale è invece disseminata in prolungamento quella graziosa penisola.

Noi sappiamo bene che Alberobello è di formazione relativamente recente, ultima sopravvivenza del Medio Evo feudale, preesistente al 1625, la tarda età nella quale un Conte della Casa Acquaviva volle farne una quasi città, a suo modo, cioè a suo uso e consumo, e sappiamo ancora che i Conti di Conversano tenevano al titolo di « Signori di Lauretello ».

Ed è là che — scrive il Bertaux — il più antico aggruppamento di trulli, risalente al secolo XI, incominciò a prendere un aspetto nuovo. Là è il villaggio progenitore di Alberobello: Laureto è la Fiesole di questa povera Firenze, che si ostina a diventare una città moderna senza perdere in tutto qualcosa della sua forma primordiale, la caratteristica dell'antico centro rurale emancipato, in cui è tutta la nobiltà storica di epica lotta durata contro l'arida pietra e la dura servitù dei Conti, onde zampillò la fontana vivace della libertà civile.

7. — Ma il trullo, come accennai fin dalle prime linee di questo mio scritto, preesiste da lunga mano sulla formazione dello stesso Laureto, preso nella sua antichità medievale. La sua origine dobbiamo ricercare, sotto la guida del De Giorgi, che ispirò le ricerche del Bertaux. Già il Galateo, l'umanista De Ferrariis, ai suoi tempi, aveva guardati i cumuli di pietre, di cui è sparsa la Penisola salentina, come un immenso punto interrogativo, e il Lenormant vi ha pure sospettata una indicazione monumentale degna di attenzione: le rozze costruzioni conosciute in Terra d'Otranto sotto il nome di *specchie* non sono che il predecessore lontano del trullo attuale: la « specchia » è la rovina del trullo più antico, e nella specchia si è vista la necessità di una veduta geografica, studiata da Cosimo De Giorgi con paziente indagine topografica e attuata con una carta nella quale è consegnato il primo abbozzo delle specchie ancora esistenti, e tentata una identificazione di

quelle scomparse. Il Bertaux vi aggiunse la carta delle « caselle pugliesi », fissate nella forma dei trulli delle zone Alberobello-Locorotondo, distese da ponente a levante fra Gioia del Colle e Ostuni, da nord a sud, fra Putignano e Martina Franca.

Gli elementi di una topografia delle specchie vennero confrontati con quelli dei monumenti megalitici in Terra d'Otranto, tenuto conto anche dei monumenti scomparsi e di cui è rimasta traccia, con le così dette « Torri dei Giganti », che fissarono i nomi di molte località di riferimento sui luoghi, mentre « specchia » è il nome rimasto ad un borgo nelle vicinanze del Capo di Leuca, e il nome stesso riappare qua e là nella nomenclatura locale. Il

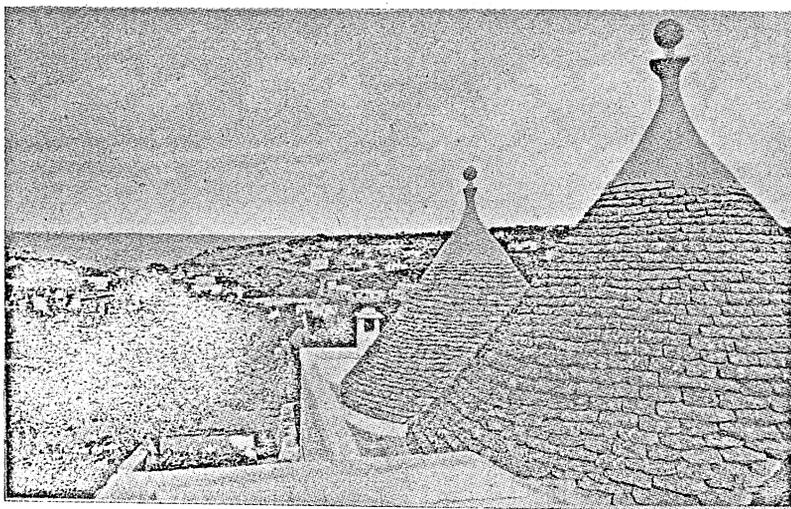


Fig. 5 — Laureto. Villeggiatura di Fasano.

De Giorgi trovò che le specchie sono divise in tre serie: una lungo la costa Ionica, l'altra su quella Adriatica, la terza prossimamente lungo l'asse della Penisola, divisa in doppia fila intorno al medesimo.

Ma il fenomeno delle specchie ha pur trovato recentemente un acuto interprete nella persona di Cesare Teofilato da Francavilla Fontana in provincia di Brindisi. Egli, non archeologo, ma spirito vivace e intelligente, ha saputo dare un contributo ragguardevole anche al problema della distribuzione geografica. La scoperta della *Specchia di Miano* sul confine fra Ceglie Messapica e Francavilla Fontana pose il Teofilato in condizione di poter osservare meglio il carattere delle specchie circostanti e di ravvi-

sarvi un villaggio primitivo fra antichissimi sepolcreti: la specchiona Miano gli apparve insieme un fortilizio nonchè una tomba e un altare.

Nel Medio Evo, egli scrive, furono le specchie dette *Speculae*, luoghi di vigilanza ai fini della guerra, cosicchè sarebbe continuata la tradizione militare delle specchie. Nota come il Galateo abbia intuito nell'epoca del Rinascimento, per primo, questo lato del problema, che venne confermato da vedute posteriori. La specchia Miano, messa in evidenza nel 1928, rappresenta una scoperta importante in quanto essa prova la esistenza di un allineamento di almeno 8 specchie sconosciute, diretto nel senso da Ovest a Est, su l'istmo salentino, a Nord di Francavilla Fontana (1).

Il De Giorgi credette di poter ravvisare nella distribuzione di questi edifici costruiti con pietre a secco una specie di campo trincerato, nel quale il tipo della « Specchia Schiavoni » e quella della « Tonicella » rappresentano torri di comando, in una « cittadella anteriore alle guerre storiche » e in tale lontananza di tempo da potersi collocare accanto ai *Monumenti Megalitici* particolari alla Regione, come la « Centopietre di Patù » e la « Cripta di Vitigliano » detta la « Gran Cisterna », avente forse carattere religioso. In quei tempi remoti, cioè prima dell'Epoca Romana, i trulli si addensavano in una cinta determinata, ma rimanevano irregolarmente disseminati per la campagna. E se la sentinella vigilante sulla terrazza di una di quelle « specchie-fortezze » dava l'allarme, tutte le specchie del contorno erano pronte al segno della torre centrale.

La vasta zona era allora tutto un complesso di capanne di pietra, che ignoravano quella maggiore agglomerazione nella quale si suol ravvisare una città; e, solo molti secoli più tardi apparvero Taranto e le altre città elleniche della « Magna Grecia », quando quel mondo primitivo era tutto rimasto nella Preistoria, neppur vivo nel ricordo lontano, ma solo pensoso nelle sue rovine. I *Nuraghi della Sardegna* e le *garritas* e le *talayots delle isole Baleari* vengono citati dal Bertaux a proposito delle *specchie di Terra d'Otranto* e dei *Monumenti megalitici di Puglia*. Esiste infatti un accostamento possibile fra il *trullo ancor vivo* in Puglia

(1) CESARE TEOFILATO, *Avanzi di specchie in Puglia*, Roma 1934. — ID., *Specchia Miano*, nota sulla scoperta di un villaggio riferibile all'epoca megalitica delle specchie. Lecce, Biblioteca salentina diretta da Gregorio Carruggio, 1929.

e le *Garritas delle Baleari* e le *beehive-houses dell'Irlanda e della Scozia*, ove pur vennero segnalate delle abitazioni di pietre a secco simili a quelle pugliesi (il tipo *B* e *C* della memoria del Bertaux).

Davanti a questa parentela lontana nel campo geografico dell'Europa si è indotti a immaginare una influenza comune di civiltà preistorica derivata dalla sponda opposta del Mediterraneo, poichè non sempre le stesse condizioni geologiche e fisiche possono determinare le stesse forme di attività umane, bensì possono offrirne il mezzo necessario e indispensabile.

Nè il Gargano, che allora era un'isola, nè l'Istria, nè la Dalmazia e tutta la vasta e lontana Dinaride prolungata nella Grecia e nell'Asia Minore, salvo qualche raro esempio di rifugio costruito in pietra, offrono nel loro suolo calcareo il fenomeno di questa abitazione interessante, che la stranezza dei casi ha voluto portare fino al fastigio di una città, che aspira ad essere moderna; nè la corrente delle formazioni megalitiche può dirsi comune a tutti questi paesi, mentre dall'Oriente Semitico, toccata la Puglia, come già si è detto, la Sardegna, le Baleari, trapassa dalla Corsica alle Regioni Galliche e Germaniche, fino alla fascia Gaetica delle Isole Britanniche.

In Puglia la casa del tipo preistorico sopravvive alla fortezza crollata della specchia salentina, e la Selva di Laureto moltiplica tuttora i suoi trulli ingentiliti, divenuti una specie di trastullo dei ricchi cittadini di Fasano villeggianti sulle ridenti culture dell'antica « Selva ».

Dunque il trullo pugliese — come si è detto in principio — ha veramente le sue radici in una lontana preistoria, che risale almeno a venti o trenta secoli innanzi l'Era Volgare.

COSIMO BERTACCHI

BREVE APPENDICE

In tal modo io chiudevo lo scritto sulla « Puglia petrosa » e sulle abitazioni da cui è derivato il trullo di Alberobello; ma non poco dovrei aggiungere oggi dopo l'apparizione del volume « I Trulli di Alberobello » che illustra ampiamente l'origine preistorica di questa singolare costruzione giunta al fastigio di una piccola città, ricca di lavoro e di vita. Il volume è opera del prof. GIUSEPPE NOTARNICOLA, nativo di Alberobello. Egli, in presenza di alcuni bassorilievi rappresentanti case assire (v. pag. 161 del volume) non sarebbe alieno dal far derivare le costruzioni in parola dagli Ittiti dell'Asia Minore attraverso ai Messapi. Ma qui non si tratta soltanto di un modello formale esteriore, bensì di una costruzione avente una particolare struttura e una statica tutta sua conseguita con pietre sovrapposte senza cemento.

Il prof. Notarnicola, a pag. 273, nota incidentalmente che molto egli deve alla provvidenziale vita errabonda di pubblicista e di professore, da Bari a Lecce, a Taranto, a Venezia, a Zara, ed era, all'Istituto Tecnico « Pietro Giannone » di Foggia, e alla possibilità di conoscere luoghi, persone e cose e pubblicazioni le più diverse connesse in qualsiasi modo ai trulli di Alberobello, e anche ci fa sapere come possa avere indotto il Dalsani a comporre un quadro rappresentante l'incontro del Re Ferdinando IV e della sua Corte in Taranto coi delegati di Alberobello invocanti, non invano, la liberazione della loro città dal gioco feudale degli Acquaviva. Molto bella e costruttiva è questa pagina di storia così efficacemente resa nel quadro del piemontese pittore Dalsani, che è l'ing. Giorgio Ansaldo, col quale il Notarnicola fu collaboratore nella Rivista « La Scena Illustrata » di Firenze. Egli generosamente congiunge il nome del Dalsani, artista, col mio, che ebbi la ventura di soggiornare in Puglia e di tornarvi più volte e di conoscervi persone e cose, che mi sono rimaste care nella memoria. Il bel volume del Notarnicola comprende fra altro una storia interessantissima della Casa di Acquaviva, che diede i Conti di Conversano, intorno ai quali è tutto un insieme avventuroso di vicende, che ci danno il quadro di un'età, che oggi sembra sepolta in un Medio Evo lontano, e che è solo di tre secoli or sono, come il mondo di Don Rodrigo e di Padre Cristoforo. Il prof. Notarnicola ci ha dato un'opera ricca di riferimenti bibliografici, e di illustrazioni, che rendono la lettura del più vivo interesse. Le illustrazioni fuori testo sono di Anders, Ansaldo, Armenise, Batisti, Carbonati, Casotti, Franci, Santoro e Montefusco, nonchè dello stesso Autore, che vi ha pur dato fotografie e disegni. (Unione Editoriale d'Italia - Roma, XVIII, lire 25).

Ma sia lecito di aggiungere una parola segnalante una pubblicazione recente, che pure interessa la storia antica della Penisola Salentina: il libro di E. DE CARLO, *Sulla Romanità del Salento*, Vicenza, officina tipografica vicentina, 1940 - XVIII. L'autore mi fa l'onore di incominciare con un mio Sonetto « Iapigia » e ci offre pagine di interessante lettura e mi dà pure una immagine dell'Anfiteatro romano scoperto nel 1906 in Lecce nella demolizione di Piazza S. Oronzo in gran parte per opera del non mai dimenticato mio amico e illustre geologo e archeologo Cosimo De Giorgi.